

Nella prossima pittura della vicina facciata a lato del Finestrone, si esprime l'orrenda strage, che seguì la notte istessa in tutto Parigi nelle persone de' ribelli, e degli Vgnotti, fino al numero di dieci mila nella Città sola, e di 40. mila per tutto il Regno, nella quale strage si scrive essere restati uccisi per isbaglio nella confusione i celebri Letterati *Dionisio Lambino*, e *Pietro Ramo*.

Nell' altro Quadro a mano destra, si vede *Carlo IX.* assiso nel Parlamento, in atto di approvare, e far registrare la morte di *Coligni*, che fu gettato da una finestra della propria abitazione, entro il Cortile. Questa parte, che è di maniera più minuta, è stata eseguita dai Discepoli del *Vasari*.

L' altra pittura, vicina a questa, sul muro in fianco alla Porta, che mette alla *Sala Ducale*, fu incominciata da *Cecchino Salviati*, e terminata da *Giuseppe Porta*, ed è l' appendice dell' Istoria di *Alessandro 11.*, di cui abbiamo parlato.

Sopra la Porta, che conduce alla Scala del Maresciallo del Conclave, si legge la presente Iscrizione.

IOSEPHVM . II . IMPERATOREM

CVM . PETRO . LEOPOLDO . FRATRE .

MAGNO . HETR . DVCE

HOC . ADITV .

PONTIFICIA . COMITIA . INVISENTEM

S . R . E . CARDD . EXCEPERVNT .

XII . KAL . APR . MDCCLXIX .

E incontro ad essa sopra la Porta della *Scala Regia* .

CLEMENS XIV.

AVSPICATISSIMÆ . DIEI . MEMORIAM

IN . ADVERSO . LAPIDE . PONI . IVSSIT

ANNO . MDCCLXIX . PONT . SVI . I .

In questa Sala si trattengono gli Staffieri de' Cardinali, e de' Prelati, che stanno per le sacre funzioni raccolti nella prossima *Cappella Sistina*; ed ivi si fanno le Processioni della *Candelora*, delle *Palme*, del *Giovedì*, e del *Venerdì Santo*, per mettere, e levare il Sepolcro, e della *prima Domenica dell' Avvento*, per incominciare il giro dell' esposizione delle 40. Ore nella *Cappella Paolina* .

CAPO VI.

Cappella Sistina .

Questa *Cappella* si chiama *Sistina*, perchè fu fatta edificare da *Sisto IV.* nel 1473, coll' opera, e disegno di *Baccio*, o *Bartolomeo Pintelli*, Architetto Fiorentino, di cui si prevalse per ristaurare lo Spedale di *S. Spirito in Sassia*, la Chiesa del *Popolo*, e *Ponte Sisto* . E' di figura quadrilunga, avendo di larghezza palmi 61, e 183. di lunghezza . Resta divisa da due spartimenti . Il minore, che si estende alla Balaustrata dalla Porta, ornata al di fuori di Stipiti, ed Architrave

di marmo greco, intagliati secondo il modo del *Buonaroti*, serve per i Laici. Il maggiore, chiamato *Presbiterio*, che contiene due parti di più del primo, è destinato all' uso delle Cappelle Pontificie, ed in tempo di *Conclave*, allo *Scrutinio*, per l' elezione del nuovo Pontefice.

Per adornarne la Facciata principale, e le pareti laterali, fu stabilito di ripartirvi alcune Istorie del vecchio, e nuovo Testamento, spettanti alla vita di *Mosè*, e di *Gesù Cristo*, con cui si esprimesse il confronto tra la figura, e il figurato.

Pertanto il vasto sito della gran Facciata, prima che il *Buonaroti* vi esprimesse il *Giudizio universale*, era stato dipinto nel mezzo, come per Tavola, o Quadro di Altare, da *Pietro Perugino* coll'istoria dell' *Assunzione di M. V.* in Cielo, ove da piedi si vedeva *Sisto IV.* genuflesso colle mani giunte, e nello spazio avanzato dalla parte dell' Evangelio, si dava principio all' istoria de' fatti di *Mosè*, rappresentandolo ripescato nel Nilo dalla Figliuola di *Faraone*; e in quello dalla parte dell' Epistola, all' Istoria di *Gesù Cristo* colla sua Natività in Betlemme. Ma queste tre Pitture rimasero ricoperte sotto *Paolo II.* dall' *Universale Giudizio* del *Buonaroti*, con tanto vantaggio dell' arte, quanto il secondo è superiore al primo, per comun giudizio degl' Intendenti.

Pitture laterali dalla parte dell' Evangelio.

Il primo dei Quadri, che son restati fino al dì d'oggi nelle pareti della Cappella, dalla parte dell' Evangelio, fu dipinto da *Luca Signorelli* da Cortona, che vi rappresentò in un paese, dipinto con varj ripiani, e degradazioni, il viaggio di *Mosè* in Egitto con *Sefora* sua Consorte, la quale per le minacce da Dio fatte a *Mosè* circoncide il proprio Figliuolo con una pietra tagliente. Negli altri ripiani del Paesaggio ha espressi altri fatti accaduti a *Mosè* in quel viaggio.

Alessandro Filippi Fiorentino, detto *Sandro Botticello*, per essere stato messo da *Mariano* suo Padre all' arte dell' Oreficeria in bottega di un certo suo Compare, detto il *Botticello*, ha espresso nel secondo Quadro, quando *Mosè* nell' andare a visitare in Egitto gl' Israeliti suoi Fratelli, si abbattè in un Egitto, che avea ucciso per soverchieria un povero Ebreo, e ne vendicò l'ingiuria colla morte dell' uccisore. Vi ha aggiunto ancora, quando vicino al Pozzo di Madian riprese l' insolenza de' Pastori Madianiti contro le Figliuole di *Ietro*, e quando cortesemente abbevera il loro gregge, con altri fatti particolari di quell' istoria.

Il terzo Quadro rappresenta la sommersione di *Faraone* col suo esercito nel Mar rosso. Sulla riva stanno *Mosè*, e la sua sorella *Maria*

coll' Esercito Israelitico , in atto di cantare a Dio Inni di grazie .

Questa Pittura è inferiore alle altre nel disegno , e nel colorito . Ma il suo autore *Cosimo Rosselli* Fiorentino seppe coll' astuzia dell' ingegno ricoprire la debolezza dell' arte . Poichè riconoscendosi meno abile degli altri Pittori , che lavoravano in sua concorrenza negli altri Quadri della Cappella , prese il ripiego di arricchire il suo di brillanti , e vaghi colori, e di lumeggiarlo d'oro per ogni parte sfoggiatamente . Onde , mentre scoperta l' opera , n'era schernito da' suoi compagni, il Papa abbagliato dal primo attraente aspetto della pittura, lo premiò generosamente, a distinzione di tutti gli altri, ed ordinò, che anch' essi rallegrassero di bei colori, e lumeggiassero parimenti d'oro le lor pitture .

Lo stesso *Rosselli* ha espressa nel quarto Quadro l'adorazione del Vitello d'oro .

Nel quinto si vede il castigo del fuoco celeste , caduto sopra *Cori*, *Datan*, e *Abiron* . E' lavoro di *Sandro Botticelli*, condotto con maravigliosa architettura, tanto nell' ara del sacrificio, quanto in un Arco trionfale in lontananza , sul modello di quello di *Constantino* .

Nel sesto, *Luca Signorelli* ha dipinto *Mosè*, vicino a morte, che a vista della Terra di promessa legge il Testamento agl' *Isdraeliti*, e li benedice, colle ultime azioni della sua vita, in diverse degradazioni per lontananza .

Il settimo, esistente fra l' angolo , e la Porta dell' ingresso della Cappella , contiene l' altercazione di *S. Michele Arcangelo* col Demonio , per celare il Corpo di *Mosè*, affinchè non se ne facesse tra gli Ebrei materia d' Idolatria , secondo che si ha dall' Epistola di *S. Giuda Apostolo* .

Questa Pittura in prima origine fu eseguita da *Cecchino Salviati*; ma in appresso essendosi guastata colla sua compagna dall' altra banda per l' improvvisa caduta di un Architrave , fu in tempo di *Gregorio XIII.* rifatta a cattivo fresco da *Matteo da Leccio* .

§. II.

Pitture laterali dalla parte dell' Epistola .

Gli altri sei Quadri, che stanno dalla parte dell' Epistola, contengono le Istorie del nuovo Testamento, che incominciano nel primo dal Battesimo di *Gesù Cristo*, dipinto da *Pietro Perugino*. Questo è assai malconcio ne' contorni, e nella degradazione del colorito, per una cattiva ritoccatura a olio, che ne fu fatta . Si conserva però bene la gloria in aria, ove si esprime entro una ruota di nuvole Iddio Padre corteggiato da molti Angeli, e Cherubini, con alquante figure innanzi, e in lontananza .

Il secondo Quadro è del mentovato *Sandro Botticelli*, che vi dipinse la tentazione

fatta dal Demonio nel Deserto a Nostro Signore. Ma per non fare un Deserto solitario, figurò per campo dell' Istoria un gran Tempio alla Gotica, sul pinnacolo del quale permise il Signore di esser tentato: e quivi riempì l' arrio di questo Tempio di stupende figure, alcune in atto di offerire, altre in sembianti di disputare, ed altre occupate in simili funzioni.

Domenico Corradi Fiorentino, detto il *Ghirlandajo*, dalle ghirlande, che suo Padre formava per ornamento usato allora su la testa delle Fanciulle di Firenze, fu l' Artefice del terzo Quadro. Di questa pittura così parla *Giorgio Vasari*. Essendo poi chiamato a Roma da *Papa Sisto IV.* a dipingere con altri Maestri la sua Cappella, vi dipinse, quando Cristo chiama a se dalle Reti *Pietro, et Andrea, e la Resurrezione di esso Gesù Cristo, della quale oggi è guasta la maggior parte, per esser ella sopra alla Porta, rispetto all' avervisi avuto a rimettere un Architrave, che rovinò.*

Nel quarto Quadro si vede espressa la Predicazione di Cristo sul Monte da *Cosimo Rosselli*. Il paese però è di *Pietro* suo Scolare, detto, *Pietro di Cosimo*.

Pietro Perugino, e D. Bartolomeo della Gatta Abate di *S. Clemente* in *Arezzo*, sono gli autori del quinto Quadro, rappresentante *Gesù Cristo*, che dà le Chiavi a *S. Pietro*. Nel mezzo del suo prospetto si vede in lontananza un Tempietto con due Archi Tri-

onfali di mirabile Architettura, in onore di *Sisto IV.* per l' edificio di questa Cappella, paragonandosi al Re *Salomone* per quello del suo gran Tempio. Onde nel Cornicione dell' Arco verso l' Altare, che accenna il Tempio di *Salomone*, si legge

Immensum Salomon Templum, Tu hoc

Quarte sacraſti,

e nell' altro Arco, o Tempietto, figurato per la Cappella.

Sixte, opibus dispar, religione prior.

Nel sesto Quadro *Cosimo Rosselli* ha dipinta la Cena del Signore, co' suoi Apostoli.

Nel settimo era la Risurrezione del Signore, dipinta, come si è detto, dal *Ghirlandajo*, e rifatta a mal fresco, dopo che fu riedificato il muro sotto *Gregorio XI.*

I ventotto Pontefici nelle loro nicchie, che si veggono intorno alla Cappella tra l' una, e l' altra finestra sopra la Ringhiera, cioè dodici per parte, e quattro sopra la Porta, si crede, siano stati dipinti dagli Autori dei sottoposti Quadri, da noi descritti.

Questi sono appoggiati ad una Cornice di rilievo intagliata, e parte dorata con suo fregio, ed architrave dipinto a chiaroscuro, sotto di cui ricorrono altrettanti pilastri, dipinti fino al zoccolo, che gira all' intorno della Cappella. I medesimi sono tramezzati da uguali spartimenti, che formano un continuo panneggio, come di broccato d'oro, e fingono una vaghissima paratura, con pie-

ghe tutte diverse una dall'altra, eseguita dal pennello di Filippo Germisoni.

§. 111.

Storia della Pittura della Volta.

Passando ora a parlare della gran Volta di questa Cappella, raccontano il *Condovi*, e il *Vasari*, che ritornato a Roma Giulio II. da Bologna, dove *Michel Angelo* era rimasto a terminare la sua Statua di bronzo, *Bramante* procurò di farlo cadere dalla grazia del Papa. Poichè gl'insinuò di non fargli più proseguire il lavoro della sua Tomba, che gli era di un cattivo augurio, e come un affrettarsi la morte; e credendo, che *Michel Angelo* poco esercitato al pennello, non dovesse riuscirvi, progettò di fargli dipingere la Volta della *Cappella Sistina*, in memoria di *Sisto IV.* suo Zio. In fatti tornato a Roma *Michel Angelo*, volle il Pontefice, che dipingesse questa Volta; e per quanto *Michel Angelo* ricusasse, gli convenne al fine ubbidire. Ma altrove il *Vasari* nel T. 111. pag. 152. dice, che *Giuliano da S. Gallo* fece venir voglia al Papa di far dipingere dal *Bonaroti* la Volta di questa Cappella. Onde se ciò fosse vero, verrebbe a discoparsi il *Bramante* dall'accusa datagli dal *Condovi*, e in altro luogo, come abbiain detto, dallo stesso *Vasari*.

Bramante fece per comando del Papa il palco per poter dipingere; ma lo fece tutto soste-

nuto da Canapi, bucando la Volta. Tosto che *Michel Angelo* lo vide, gli domandò, come si aveva a fare, dopo levato il palco, per riturare i buchi. *Bramante* rispose, che a ciò si sarebbe pensato in appresso, e che non poteva farsi diversamente. Si accorse *Michel Angelo*, che *Bramante* poco sapeva di Meccanica, o che poco gli era amico. Se ne andò perciò dal Papa, ed in presenza dello stesso *Bramante* sostenne, che il palco era mal fatto. Il Papa gli permise, che lo facesse a modo suo, ed egli l'eresse tutto per aria senza toccare i muri, sopra i puntelli, e i *Sorgozzoni*, con sì maraviglioso artificio, che servi poi di modello allo stesso *Bramante*, per farne de' consimili nella Fabbrica di San Pietro, che si usano anche al presente.

A giudizio di *Giuliano da Sangallo*, gli furono accordati quindici mila Ducati per questo lavoro; ma dice il *Vasari*, che in più volte non ricevè a conto, che con grandissimo suo disagio, soli tre mila scudi, avendone dovuto spendere poco meno in colori.

Dopo di aver disegnati i Cartoni della Volta, chiamò da Firenze i più valenti Pittori, affinchè l'ajutassero, e gli apprendessero ancora l'arte di dipingere a fresco. Ma dopo le prime pruove, non essendone rimasto punto soddisfatto, gettò a terra tutto il lavoro, li mandò via, e rinchiudosi solo nella Cappella, non permise, che vi entrasse

veruno. Essi tornarono a Firenze, facendo altissime querele del Buonaroti, che appunto con questa sua inurbanità volle far palese, che niuno lo avesse ajutato in questo suo lavoro.

Durante questa grand'opera, si rese a tutti invisibile; ed anche quando era in sua casa, non volle aver commercio, con chi che sia. Ma quanto più stava rinchiuso, tanto più cresceva al di fuori la curiosità di vedere quel, ch'egli si facesse. Specialmente il Papa n'era sì ansioso, che un giorno dice il Vasari, che vi entrò di nascosto, per osservarla. Si pretende, che Michel Angelo se ne accorgesse, e che fingendo di non essersene avveduto, facesse cadere a bella posta dal Ponte alcune Tavole; e che temendo poi di soggiacere al risentimento del Papa, quantunque per caso non ne fosse rimasto offeso, prendesse immediatamente le Poste, e volasse in Toscana.

Il Condivi però ci assicura §. 37, che il Papa non furtivamente, nè una sol volta, corrompendo i Garzoni con danari, ma più volte, vide le pitture della Cappella, salendo su d'una Scala a pirolì. La qual cosa, benchè contraddicendosi, non solo attesta il Vasari, ma di più soggiugne, che il Papa era ajutato a salire da Michelagnolo stesso. Qualunque però fosse il vero motivo di questa fuga, egli non tornò, che dopo cinque Corrieri, che inutilmente lo sopraggiunsero a Poggibonzi con lettere le più pressanti del Papa, e dopo tre Brevi diretti alla Repubblica di Fi-

renze, che gli erano assai onorevoli, e che lo assicuravano del più grazioso accoglimento.

Riassunta l'opera, e condottala al terzo del lavoro, si accorse, che in alcuni luoghi esposti a Tramontana, si era amuffita. Disperato non voleva più proseguire; ma il Sangallo gli spiegò, che il difetto proveniva dalla Calce particolare di Roma, la quale non si seccava sì presto; e finchè era umida fioriva, e sputava quel salso; ma che disseccatasi bene, spariva ogni muffa. Rincoratosi, proseguì il suo lavoro. Ma giunto alla metà, il Papa impaziente volle in tutti i conti, che si scoprisse; e mentre la Cappella era ancora piena di gran polvere per i palchi levati, il Papa fu il primo ad entrarvi. Vi accorse tutta Roma, ed ognuno restò sorpreso.

Racconta il Vasari¹, che fuggito Michel Angelo, avendo Bramante la chiave della Cappella, a Raffaello, come amico, la fece vedere, acciocchè i modi di Michel Angelo comprender potesse. Onde tal vista fu cagione, che in S. Agostino, sopra la S. Anna di Andrea Sansovino in Roma, Raffaello subito rifacesse di nuovo lo Isala Profeta, che ci si vede, che di già lo avea finito. Nella qual opera per le cose vedute di Michel Angelo migliorò, e ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maestà.

¹ Vasari T.vl. p.201.

Ma, come ben riflette l'eruditissimo Sig. Canonico *Angiolo Comolli* nelle sue note alla vita inedita di *Raffaello* di un Anonimo, che non accenna questa circostanza ¹, non v'è fondamento sufficiente di credere, che *Raffaello* vedesse la Cappella nel modo, e nel tempo indicato dal *Vasari*, ed anche dal *Baldinucci* ². Poichè si sa, che *Bramante* non avea più alcuna ingerenza nella Cappella, dopo che per ordine di *Giulio II.* furono disfatti i suoi Ponti, che *Michel Angelo* rifece a modo suo. Onde non poteva egli averne le chiavi; nè, attesa la loro rivalità, sembra verisimile, che a lui le avesse consegnate *Michel Angelo*, come narra il *de Piles* ³, con proibizione generale di non far entrar alcuno. Piuttosto *Bramante* poteva averle avute da altri, se fosse credibile il fatto della fuga di *Michel Angelo*, raccontato dal *Vasari*, che ha troppo del favoloso. Onde si vede, concluderemo anche noi con *Mons. Bottari*, non poter essere, che *Raffaello* vedesse furtivamente queste Pitture, avanti che la Cappella si scoprisse, introdottovi nascostamente da *Bramante*, ma piuttosto da qualche altro, che ne avesse la custodia.

Comunque poi la vedesse, è certo, che in seguito migliorò la sua maniera, avendo rifatto in modo più grandioso l'*Isaia Profeta*; ed essendo nata disputa sul suo prezzo fra

¹ pag. 32.

² T. II. p. 342.

³ *Abregé de la Vie des Peintres* p. 167. e p. 212.

lui, e chi l'avea ordinata ¹, *Raffaello* volle far decidere la questione al *Bonaroti*, il quale giudicò, che il solo ginocchio nudo valeva di più. Questo stesso Profeta fu ritoccato da *Daniele Ricciarelli* da Volterra, amico, e imitatore del *Bonaroti* ², che ne diede il suo consenso ³, perchè a tempo di *Paolo IV.* il *Sagrestano* volendolo lavare lo gnastò ⁴. E però il Sig. Canonico *Comolli* ha giustamente promosso il dubbio, se debbasi piuttosto al *Volterrano*, che all'*Urbinate*, il *Michelangelo*, che vi si osserva ⁵.

Soggiugne il *Vasari*, che dipinto, o rifatto di nuovo l'*Isaia Profeta* . . . *Agostino Chisi* . . . fece non molto dopo allogazione d'una Cappella ⁶ . . . la quale è all'entrata della Chiesa di *S. Maria della Pace* a mano destra etc. che ⁷ figurò *Raffaello* in questa Pittura; avanti che la Cappella di *Michel Agnolo* si discoprisse pubblicamente, avendola nondimeno veduta, alcuni Profeti, e Sibille; e finalmente, che ⁸ scoperta la Cappella Sistina, *Raffaello d'Urbino*, che era molto eccellente in imitare, vistola, mutò subito maniera, e fece un tratto per mostrare la virtù suoi Profeti, e le Sibille dell'Opera della Pace.

¹ *Bottari* Note a *Vasari* T. 3. p. 182. *Mengs.* Opere T. 2. p. 115. *Ricardson* T. p. 154.

² *Vasari* T. 6. p. 79.

³ *Bottari* l. c. p. 87. *Elogi di Vomini illustri Toscani*. Lucca 1712. T. I. p. 177.

⁴ *Celio* citato dal *Bottari* l. c.

⁵ Vita di *Raffaello* p. 35.

⁶ T. 3. p. 182.

⁷ *ivi* p. 183.

⁸ T. 6. p. 183.

Benchè però sia incerta l'epoca di queste due opere, è innegabile, che *Raffaello* ha appreso il suo ingrandimento dalle Opere di *Michelangelo*. Poichè il Sig. de Piles attesta di aver avuto presso di sè un disegno di mano di *Raffaello*, nel cui rovescio eravi uno Studio di *Raffaello medesimo sopra una figura da Michel Agnolo dipinta nella Cappella Sistina*. Ma il rapido avanzamento di *Raffaello* prodotto da questa imitazione, non dee attribuirsi, come dice il Sig. D. *Argenville*¹, che all'eccellenza del suo genio. Imperciocchè le Pitture della Cappella di *Michelangelo* esposte dopo quel tempo alla vista di tutti i Pittori dell'universo, non hanno mai potuto formare un secondo *Raffaello*². Ma sopra la verità di questi due cambiamenti, impugnati dal *Bellori*, che ne scrisse contro il *Vasari*, son da vedersi le altre riflessioni de' *Canonici Crespi*³, e *Comelli*⁴.

Racconta il *Condovi*, che *Bramante*, impegnato a favorire *Raffaello* suo Cittadino, e Parente, brigò, affinchè si desse a dipingere al medesimo l'altra metà della Cappella. Ma che strepitò *Michel Angelo*, nè si contenne di svelare al Papa molti difetti di *Bramante*, sì in architettura, che nella sua condotta morale; e che il Papa, che era pieno di stima, e di amore verso di lui, non per-

1 Abregè de la vie des fam. Peintres T.I. p.5.

2 V. Filibien. no'trattementi p.261.

3 T. II. Lettère Pittoriche p.326.

4 Vita di Raffaello p.31. 38.

mise, che gli fosse fatto un torto sì grande. Ma oltre il silenzio del *Vasari* su questo fatto, Mons. *Bottari* lo ha creduto inverisimile per molte ragioni. Prima, perchè il pensiero di questa Volta era tutto unito; onde era più, che probabile, che il *Bonaroti* avesse fatti i Cartoni, e gli Studj di tutta; il che dovea imaginarsi *Raffaello*. In secondo luogo, come mai poteva fare accordo quella gran Pittura, tutta andante, mezza d'una maniera, e mezza d'un'altra, e di due maniere tanto diverse? In terzo luogo, per quanto *Raffaello* fosse bravo imitatore, pure se si fosse voluto sforzare di andar dietro al *Bonaroti*, avrebbe durato fatica, e poi sarebbe stato sempre in timore di restare indietro, essendo che il fiero, e terribile disegnare, e atteggiare di *Michel Angelo*, spaventò ogni più sublime ingegno. Per lo che non crede, che *Raffaello* procurasse di venire a questo confronto; anzi piuttosto, che richiestone, avrebbe cercato di sfuggirlo. In quarto luogo, vedendo il *Bonaroti* tanto in grazia, e tanto favorito dal Papa, non si sarebbe arrischiato a far questa istanza. Ed in ultimo, essendo *Raffaello* di un costume modesto, onorato, e grazioso, è affatto improbabile, che avesse fatto un atto cotanto discortese, e villano, di toglier l'opera a un sì gran Professore, che già ne avea fatta la metà, e riportatone tanto applauso.

Mentre proseguiva il suo lavoro, avendogli il Papa più volte domandato, quando lo

avrebbe finito, gli rispose, che lo avrebbe ultimato, allorchè avesse soddisfatto sè stesso nelle cose dell' arte. Il Papa sdegnato gli rispose, che, se non lo finiva presto, lo avrebbe fatto gittar giù dal Palco. Dal Vasari si narra il fatto in quest' altro modo T. VII. p. 214. *E ben questa Cappella quando sarà fornita? Quando potrò, Padre Santo, il Papa, che aveva una mazza in mano, percosse Michelangelo, dicendo, quando potrò, quando potrò, te la farò finire ben io. Però tornato a casa Michelangelo per mettersi in ordine per ire a Fiorenza, mandò subito il Papa Accursio suo Cameriere a Michelangelo con 500. scudi, dubitando, che non facesse delle sue, a placarlo, facendo scusa del Papa, che ciò erano tutti favori, e amorevolezze. Il Buonaroti temendo la furia del Papa, finì subito quel, che ci mancava; e fatto disfare il Ponte, scopri tutto il suo lavoro nella mattina di tutti i Santi, in cui il Papa vi tenne Cappella, con un concorso straordinario di gente.*

Voleva ritocarvi qualche cosa, e più arricchirla, dandovi l'ultima mano; ma lo ritenne l' incommodo di dover rialzare i ponti. Chi crederebbe, che un' opera si grande, e stupenda, fusse fatta in venti mesi? Dippiù fece tutto da per sè, fin le mestiche, ed ogni necessario ordigno, ed egli stesso si macinò i colori.

Si racconta, che il Papa pressasse il Buonaroti ad avvivar la sua pittura di più vaghi

colori, e a lueggiarla d' oro, secondo gli altri Quadri della Cappella, e che il Buonaroti gli rispondesse, che gli uomini di colasù non erano ricchi, ma Santi, e sprezzatori delle ricchezze.

Dallo star tanto tempo a lavorar col capo in sù, e trasportato dal piacere, non curando d' accomodarsi agiatamente, ne contrasse un vizio alla vista, che per molti mesi non potè nè vedere, nè leggere, se non guardando all' in sù.

Si crede da alcuni, che sieno state dipinte dal Buonaroti le crepature, che si veggono in mezzo della medesima Volta. Ma *Agostino Taja*, che salì nel palco eretovi per pulirla dal fumo, e dalla polvere, asserisce, che sono vere, benchè neglentemente ricoperte di stucco nero †.

§. IV.

Descrizione di queste Pitture.

Molte sono le Descrizioni, che abbiamo della Pittura di questa gran Volta. Ma noi preferiremo quella di *Ascanio Condivi*, il quale nella vita del Buonaroti così ne parla.
„ E' la forma della Volta a botte, e nè posamenti suoi a lunette, che sono per la lunghezza sei, per la larghezza due; sicchè tutta vien ad essere due Quadri, e mezzo.

† Descrizione del Vaticano pag. 57.

In questa *Michelangelo* ha dipinta la *Creazione del Mondo*, e v' ha abbracciato quasi tutto il Testamento vecchio. L' opera è partita in questo modo.

Cominciando dai peducci, dove le Corna delle Lunette si posano, fin quasi a un terzo dell' arco della volta, finge, come un parete piano, tirando su a quel termine alcuni pilastri, e zoccoli finti di marmo, che sporgono in fuori sopra un piano, a guisa di Poggiolo, con le sue Mensole sotto, e con altri pilastrelli sopra il medesimo piano, dove stanno a sedere Profeti, e Sibille. Sopra detti zoccoli son finti alcuni Fanciulletti ignudi in varj gesti, i quali a guisa di termini reggono una cornice, che intorno cinge tutta l' opera, lasciando nel mezzo della volta da capo a piè, come un aperto Cielo. Questa apertura è destinata in nove Liste. Perciocchè dalla Cornice sopra i Pilastri si muovono alcuni archi corniciati, i quali passano per l' ultima altezza della volta, e vanno a trovare la Cornice dalla parte opposta, lasciando tra arco, e arco nove vani, un grande, ed un piccolo. Nel piccolo son due listarelle finte di marmo, che traversan il vano, fatte talmente, che nel mezzo restan le due parti, ed una delle bande, dove son collocati i Medaglioni, come si dirà al suo luogo.

Adunque nel 1. vano, nella testa di sopra, il quale è de' minori, si vede in aria l' onnipotente Iddio, che col moto delle braccia divide la luce dalle tenebre.

Nel 2. vano è, quando creò i due Luminari maggiori, il qual si vede a braccia distese, colla destra accennando al Sole, e colla sinistra alla Luna. Sonovi alcuni Angioletti in compagnia, un de' quali nella sinistra parte nasconde il volto, e restringendosi al Creator suo, quasi per difendersi dal nocumento della Luna. In questo medesimo vano, dalla parte sinistra, è il medesimo Iddio, volto a creare nella Terra l'erbe, e le piante, fatto con tanto artificio, che dovunque tu ti rivolti, par, che egli ti seguiti, mostrando tutta la schiena fin alle piante de' piedi; cosa molto bella, e che ci dimostra quel, che possa lo scorcio.

Nel terzo vano apparisce in aria il magno Iddio, similmente con Angioli, e rimira all' acque, comandando loro, che produchino tutte quelle spezie d' animali, che tal elemento nutrice, non altrimenti, che nel secondo comandò alla Terra.

Nel quarto è la Creazione dell' Uomo, dove si vede Iddio col braccio, e colla mano distesa, dar quasi i precetti ad *Adamo*¹, di quel che far debbe, e non fare, e coll' altro braccio raccoglie i suoi Angiolini.

Nel quinto è, quando della Costa di *Adamo* ne trae la Donna², la quale su venendo a

¹ Si trova questa Istoria intagliata non molto bene in legno. In essa è scritto. *Hieronymo de Grandi pinxit. Gasper Ruina fecit*. Questa stampa è nella Libreria Corsini.

² La formazione d' Eva fu intagliata in rame da *Giulio Bonasone*.

mani giunte, e sporte verso Iddio, inchinatasi con dolce atto, par, che lo ringrazi, e ch' egli Lei benedica.

Nel sesto è, quando il Demonio, dal mezzo in su in forma umana, e nel resto di serpente, con le gambe trasformate in code, si avvolge intorno a un albero, e facendo sembante, che coll' uomo ragioni, lo induce a far contra il suo Creatore, e porge alla Donna il vietato pomo. E nell' altra parte del vano si vedono ambedue scacciati dall' Angelo, spaventati, e dolenti, fuggirsi dalla faccia di Dio.

Nel settimo è il Sacrificio di *Abele*, e di *Caino*, quello grato, ed accetto a Dio, questo odioso, e reprobato.

Nell' ottavo è il Diluvio, dove si può vedere l'Arca di Noè dal lungi in mezzo dell' acque, ed alcuni, che per loro scampo a lei s'attaccano. Più da presso, nel medesimo Pelago, è una Nave carica di varie genti, la quale si pel soverchio peso, che aveva, si per le molte, e violente percosse dell' onde, persa la vela, e privata d'ogni ajuto, si vede già dentro di sé pigliar acque, e andarsene a fondo. Dove è miserabil cosa veder la specie umana così meschinamente nell' onde perire. Similmente più vicino

† Queste due maravigliose figure dovettero sopra l'altre piacere a *Marcatonio Raimondi*, perchè le imaginò in rame in una carta molto rara, che si trova nella suddetta Libreria, fra le moltissime, e tutte fresche, e ben conservate di questo eccellentissimo Intagliatore.

all' occhio appare ancor sopra l'acque la Cima d'una Montagna, a guisa d' un' Isola, dove fuggendo l'acque, che alzavano, si è ridotta una moltitudine di *Vomini*, e di *Donne*, che mostran varj affetti, ma tutti miserabili, e spaventosi, traendosi sotto una Tenda, tirata sopra un' *Albore*, per difendersi di sopra dalla inusitata pioggia, e sopra questa con grande artificio si rappresenta l'ira di Dio, che con acque, con folgori, e con saette, si versa contro di loro. Evvi un' altra sommità di Monte nella destra parte, assai più vicina all' occhio, ed una moltitudine, travagliata dal medesimo accidente.

Nel nono, che è l'ultimo, è la Storia di *Noè*, quando ebbro giacendo in terra, e mostrando le parti vergognose, dal figliuol *Can* fu deriso, e da *Sem*, e *Jafet* ricoperto.

Sotto la *Cornice* già detta, che finisce il parete, e sopra i peducci, dove le *Lunette* si posano, tra *Pilastro*, e *Pilastro*, stanno a sedere dodici figurone tra *Profeti*, e *Sibille*, tutte veramente mirabili, si per l'attitudine, come per l'ornamento, e varietà de' panni.

† Il Profeta *Geremia* è stato intagliato in rame di figura molto grande. Alla maniera del Taglio pare di *Niccolo Beatrice*. Tanto la figura di questo Profeta, quanto quella degli altri sei, cioè *Ezechiele*, *Giobbe*, *Giona*, *Zaccaria*, *Isaia*, e *Daniele*, delle cinque *Sibille*, e degli anterati di *Gesù*, e della *Madonna*, sono tutte vestite e coperte a fiasco, senza alcuna nudità. Laonde giustamente si maraviglia *Monsignor Bottari* p. 208. T.VI. vite del *Vasari*, perchè il Sig. *Argenville* scriva nella vita del *Bona-*

Ma mirabilissimo sopra tutti il Profeta *Jona*, posto nella testa della volta. Perciocchè contro alli siti della medesima, e per forza di lumi, e di ombre, il Torso, che scorcia in dentro, è nella parte, che è più vicina all'occhio, e le gambe, che sporgono in fuori, son nella parte più lontana. Opera stupenda, che ci dichiara, quanta scienza sia in quest' Uomo nella facoltà di girar le linee, ne' scorsi, e nella prospettiva.

In quello spazio, che è sotto le Lunette, e così in quel di sopra, che ha figura di triangolo, v'è dipinta tutta la genealogia, o vogliam dire, generazione del Salvatore, e eccetto, che ne' triangoli de' Cantoni, i quali uniti insieme, di due diventano uno, e lasciano doppio spazio.

In uno di questi, vicino alla facciata del Giudizio, a man dritta, si vede, quando

rosi, che sono in attitudini poco convenevoli alla sanità del luogo. Ma aggiungendo in margine, che *Daniello da volterra* ne ha coperta la maggior parte, si vede, che si è confuso colla Pittura del *Giudizio*. Da queste figure di *Vomini*, e di *Donne* tutte venite in varie, e bizzarre forme, si vede bene, se il *Donarotti* sapeva fare i panni, e piegarli con grazia, e maestria; benchè egli amasse più il far le figure nude, e per mostrare la profondità del suo disegno, e quanto dottamente intendesse il giuoco de' Muscoli. In breve potranno ammirarsi incise dall' egregio Bulino del Sig. *Giovanni Volpato*. Queste figure de' Profeti, e delle Sibille son chiamate da *Gio. Federico Zuccheri* nell' *Idea de' Pittori*, le maggiori fra quelle, che sieno state mai fatte. T. vi. *Leti. Pittoriche* p. 147.

Aman per comandamento del Re. *Assuero* fu sospeso in Croce, perchè volle per la superbia, ed alterezza sua far sospendere *Mardocheo* Zio della Regina *Ester*, perciocchè nel passare suo non gli aveva fatto onore, e riverenza.

In un altro è la Storia del Serpente di bronzo, elevato da *Mosè* sopra di un' asta, nel quale il Popolo d'Israele ferito, e mal trattato da vivi serpenti, riguardando era sanato. Nel qual *Michelagnolo* ha mostrato mirabili forze, in quei, che si vogliono staccar quelle bisce d'attorno.

Nel terzo Cantone da basso, è la vendetta fatta da *Giuditta* contra *Oloferne*.

E nel quarto quella di *Davidde* contra *Golia*.

E questa è brevemente tutta la Storia; ma

¹ Difficilissima è questa figura, perchè è dipinta nell'angolo della Cappella, ed è mezza in una superficie, e mezza in un'altra, ed a forza di prospettiva per tutto nel medesimo piano; ed essendo dipinta quasi in profilo, un braccio della Croce va in dentro, e l'altro viene in fuori, e pare staccato dal muro. Ed è tanto più stimabile, quanto che in quel tempo non c'erano tante regole di prospettiva, quante poi ne sono state date alla luce.

² Questa Istoria è intagliata da un Antico, ma senza nome.

³ La medesima è stata intagliata da *Marc' Antonio*, e si trova nella Libreria *Corsini*; ma manca nel Catalogo delle stampe di *Marc' Antonio Raimondi*, che ne diede il *Malvasia* nel T. 1. 2. c. 68. Avverte il Sig. *Mariette* n. 47., che l'attitudine di questa Femina è ricavata dalla celebratissima *Corriola*, che possiede il Re di Francia, e che la tradizione vuole, che fosse portata in dito da *Michelangelo*.

non meno di questa è maravigliosa quella parte , che alla Storia non si appartiene . Questi son certi ignudi , che sopra la già detta Cornice , in alcuni Zoccoli sedendo , un di quà , e un di là , sostengono i Medaglioni , che si son detti , finti di metallo , ne quali a uso di rovesci , son fatte varie storie , tutte a proposito però della principale . In queste cose tutte per la vaghezza de' compartimenti , per la diversità delle attitudini , e per la contrarietà de' siti , mostrò Michelangelo un' arte grandissima .

Le Pitture di questa Volta , anzi , come dice il Vasari T. IV. c. 420, di tutta la Cappella, furono disegnate da Leonardo Cungi di Borgo S. Sepolcro , e questi disegni erano in mano di Pierin del Vaga . Buona parte ne fu intagliata da Giorgio Mantovano , che le dedicò al Sig. Mattia di Merve , Signore di Clootvyck , e furono pubblicate da Niccolò Van Aelst nel 1540. Parte anche ne intagliò Cherubino Alberti di Borgo S. Sepolcro , e le stampe furono da' suoi Eredi dedicate al vecchio Cardinal Francesco Barberini nel 1628. Oltre le altre stampe già indicate di Marc' Antonio , del Beaticetto , e del Bonasone , Adamo Mantovano intagliò tutti i Termini nudi dipinti per ornamento di questa Cappella , e le figure , che mettono in mezzo le finestre .

Ma le Storie , che erano le più importanti , non sono state mai intagliate . E però sarebbe desiderabile , che questa maravigliosa ,

e vastissima Volta , avanti che si perdesse affatto , fusse disegnata da un bravo Professore , e da Incisori egualmente eccellenti fusse messa in istampa , potendosene fare più di 120 . Tavole .

§. V.

*Aneddoti spettanti alla Pittura
del Giudizio Universale
nella Facciata .*

Clemente VII. benchè mal soddisfatto del Bonaroti , perchè avea fortificata Firenze contro i Medici , e per alcune insussistenti calunnie , lo volle nondimeno presso di sè , per impiegarlo a dipingere nella Cappella Sistina il Giudizio Universale sul muro di prospetto ; e in quello , dov'è la Porta , la Caduta di Lucifero , e di tutti gli Angeli , che peccarono con lui .

Questa però non fu mai dipinta , benchè ne facesse varj schizzi , e disegni , per cui forse sarebbe stata più maravigliosa , e non sottoposta a quelle critiche , che furono date al Giudizio . Ma un Pittor Siciliano , il quale stette molti mesi a servirlo , ed a macinarli i colori , la dipinse nella Volta della crociata della Chiesa della Trinità de' Monti ; e benchè mal condotta , pure vi si ammirava un certo , che di terribile , e una gran varietà di attitudini , e di gruppi ignudi , che piovevano dal Cielo , e caduti nel centro

della Terra si convertivano in forme spaventose, e bizzarre di Diavoli. Ora però questa pittura più non esiste, per essere stata demolita la Volta, allorchè fu fatta la Cappella di S. Francesco.

Ma Clemente VII. non poté vedere, che i soli Cartoni della Pittura del Giudizio. Poichè sappiamo dal *Condìvi*, che *Michelangelo*, che sapeva l'obbligo, ch' egli aveva col Duca d' Urbino, fuggì questa cosa, quanto poté. Ma poichè liberar non si poteva, mandava la cosa in lungo; e fingendo di occuparsi, come faceva in parte, nel Cartone, secretamente lavorava quelle statue, che dovevano andare alla sepoltura.

In questo mezzo Papa Clemente mancò, e fu creato Paolo III, il quale invaghito di questo grand' Uomo, l' invitò con carezze, e promesse a lavorare per lui. Di fatti con un Breve in data del 1. di Settembre del 1535, che per la prima volta diamo alla luce al fine di questa prima Parte al num. 1, e con un altro, che porta la stessa data, pubblicato in italiano nel Tom. VI. delle *Pittoriche* p. 22, e che noi diamo nel suo originale, al num. 11, gli confermò per questa gran Pittura l' annua rendita, assegnatagli da Clemente VII. di 1200. scudi di oro, cioè 600. in moneta, ed altri 600. colla concessione di un Passo del Pò presso Piacenza, goduto precedentemente da un certo Gio. Francesco Burla. Nondimeno Michelangiolo ricusò, quanto poté, allegando il compimento del

Deposito di Giulio II, per cui da gran tempo aveva avute molte migliaia di scudi dal Duca di Urbino. Il Papa s' inquietò, dicendogli. *Io ho avuto trent'anni questo desiderio, ed ora che son Papa, non me lo caverò? Io straccerò il contratto, e son risoluto, che tu mi serva ad ogni modo.* E però, come narra il *Condìvi*, stando fermo in tal proposito, un giorno se ne venne a trovarlo a casa, accompagnato da otto, o dieci Cardinali, e volle vedere il Cartone fatto sotto Clemente, per la Facciata della Cappella di Sisto. Pensò Michelangiolo fuggirsene di nuovo da Roma, per andarsene in sul Genovese ad una Badia del Vescovo di Aleria, a dar fine alla sua opera, per esser luogo commodo a Carrara, ovvero in Urbino, dove per avanti avea designato d' abitare, avendovi spedito uno, per comprarvi una Casa con qualche Possessione. Ma poi avendo dato luogo a più mature riflessioni, condiscese alle premure del Papa, il quale nel terz' anno del suo Pontificato gli scrisse il Breve, che noi per la prima volta diamo alla luce da' registri dell' Archivio Vaticano, al num. 111, e a cui allude il *Condìvi*, ove dice, parlando di Paolo III. *Dopo l' ultimo accordo fatto trà l' Eccellenza del Duca, e Michelangiolo, pigliandolo al suo servizio, volle, che mettesse ad esecuzione quel che già aveva incominciato al tempo di Clemente, e gli fece dipingere la facciata della Cappella di Sisto, la quale egli aveva già arriciata, e serrata con assiti da terra*

infino alla volta. In seguito nel 1538. gli fece confermare colle lettere Patenti del Cardinal Camarlingo Giulio Ascanio Sforza, che pure pubblichiamo al num. 14, mercè la singolar gentilezza, ed erudizione del Sig. Abate Gaetano Marini, le promesse fattegli ne' Brevi del 1535, dell'annua entrata di 1200. scudi d'oro, metà in danaro, e metà col Passo del Pò presso *Piacenza*. Il *Vasari* a carte 263, del Tom. 111. lo chiamò il *Passo di Parma*, e dice, che lo perdè nella morte del Duca Pier Luigi Farnese, e per iscambio gli fu dato una Cancellaria di Rimini di manco valore, di che non mostrò curarsi, e ancorchè il Papa gli mandasse più volte denari per tal provizione, non li volle accettar mai. E a carte 280. racconta, che gli fu tolto anche l'ufficio della Cancellaria di Rimini, da un Coppiere di Paolo IV.

Dal penultimo Breve resta schiarito il passo della vita del *Bonaroti*, scritta dal *Vasari*, ove dice ¹. Tuttavia temendo, come prudente, della grandezza del Papa, andava pensando trattenerlo, e soddisfarlo di parole, vedendolo tanto vecchio, finchè qualche cosa nascesse. Mons. Bottari nel Commento, che fa a questo passo, riflette, che, quando Paolo 111. fu fatto Papa, aveva 68. anni, e che morì di anni 81. mesi 8. e giorni 10. Laonde da tutto ciò parrebbe, che si potesse raccogliere, che non sia altrimenti vero, ch'egli

¹ Vite de' Pittori T. VII. p. 240.

ordinasse a Michelangelo la Pittura del Giudizio sul principio del Pontificato, non convenendo a un uomo di 68. anni le parole del *Vasari*, *VEDENDOLO TANTO VECCHIO*. La sua congettura resta confermata dal suddetto Breve, da cui si rileva, che gli rinnovò questa commissione in età di anni 71, avendo fino allora temporeggiato il *Bonaroti* ad eseguirla.

Lo stesso Breve non si oppone all'altra congettura di Mons. Bottari ¹, il quale condanna Mons. d'Argenville, che asserisce a car. 79. della vita del *Bonaroti*, che cominciasse la Pittura del Giudizio sotto *Clemente VII*, e poi la finisse sotto *Paolo 111*. Poichè se fosse vero, che l'avesse incominciata a colorire, non avrebbe potuto negare a *Paolo 111*. di terminare quello, che avea intrapreso sotto il suo Antecessore, senza taccia d'ingiuriosa villania, ne si sarebbe fatto tanto pregare.

Si deve adunque credere, che sotto *Clemente*, dopo di aver abbandonato il pensiero della Pittura della caduta di Lucifero, ne avesse semplicemente ultimato il disegno, e i Cartoni, che *Paolo 111*. volle, che eseguisse senza veruna alterazione, contentandosi, che si potesse dal *Bonaroti* lo stemma di *Papa Clemente*, di cui era stata invenzione, sotto la figura del Profeta *Jona*, benchè gli avesse mostrato desiderio, che si mettesse il suo.

¹ Ivi pag. 443.

Avendo dunque *Michelangelo* risoluto di eseguire questa gran Pittura, nella Facciata della Cappella, in cui dopo aver fatto dare di bianco a quelle sopra descritte di *Pietro Perugino*, avea fatta fare una scarpata di mattoni scelti, e ben cotti, con mezzo braccio di pendenza da cima a fondo, affinché non vi si annidasse la polvere, o altra bruttura, si diede a dipingere in ottimo fresco quest'opera immensa. Mentre vi lavorava, cadde dal Ponte, e fattosi male a una gamba, dal dolore, e dalla collera, non voleva esser curato da nessuno. Ma *Baccio Pontini* Fiorentino, amico suo, e Medico capriccioso, andò un giorno a picchiare a casa, e non essendogli risposto da lui, nè da' vicini, trovò il modo per alcune vie segrete di penetrare nelle stanze di *Michelangelo*, che trovò disperato, e non volle abbandonarlo, finchè non lo guarì. Egli risanato riprese il suo lavoro, che condusse a fine in pochi altri mesi.

Tutti gli Scrittori asseriscono concordemente, che vi ha impiegato otto anni di tempo. E questo in parte, è vero; perchè nel 1533. sotto *Clemente* vi I. ne fece i disegni, e i Cartoni. Ma secondo le nostre congetture, non incominciò ad eseguirne la Pittura, che nel 1537; e per conseguenza nel colorirla, non può avervi impiegato, che quattro anni in circa. Io ne darò un'idea, riportando le parole di *Asciano Condivi*, che così la describe nella sua vita.

Descrizione di questa
Pittura.

„ Nella parte di mezzo dell'aria, vicino alla Terra, sono sette Angioli scritti da S. Giovanni nell' Apocalisse, che colle Trombe a bocca chiamano i Morti al Giudizio dalle quattro parti del Mondo, tra i quali ne son due altri con libro aperto in mano, nel quale ciascheduno leggendo, e riconoscendo la passata vita, abbia quasi da sé stesso a giudicarsi. „

„ Al suono di queste Trombe, si vedono in terra aprire i monumenti, ed uscir fuori l'umana specie in varj, e maravigliosi gesti; mentre che alcuni, secondo la Profetia di Ezechiele, solamente l'ossatura hanno riunita insieme, alcuni di carne mezzo vestita, altri tutta. Chi ignudo, chi vestito di quei panni, o lenzuola, in che portato alla fossa, fu involto, e di quelle cercar di svilupparsi. In questi alcuni ci sono, che per ancora non pajono ben desti, e riguardando al Cielo, stanno quasi dubbiosi, dove la divina Giustizia li chiami. Qui è dilettevole cosa a vedere alcuni con fatica, e sforzo uscir fuori della Terra, e chi colle braccia tese al Cielo pigliare il volo, chi di già averlo preso, e levati in aria, chi più, chi meno, in varj gesti, e modi. „

„ Sopra gli Angioli delle Trombe, è il

Figliuol di Dio in maestà, col braccio, e potente destra elevata, in guisa d' Uomo, che irato maledica i Rei, e li scacci dalla faccia sua al fuoco eterno, e colla sinistra distesa alla parte destra, par, che dolcemente raccolga i buoni. Per la cui sentenza si veggono gli Angeli tra Cielo, e Terra, come Esecutori; nella destra correre in ajuto degli Eletti, a cui dalli maligni Spiriti fosse impedito il volo, e nella sinistra per ributtare a terra i reprobì, che già per sua audacia si fossero innalzati, i quali però reprobì dai maligni Spiriti sono in giù ritirati. I superbi per i Capelli, i Lussuriosi per le parti vergognose, e conseguentemente ogni vizioso per quella parte, in che peccò. Sotto ai quali Reprobì si vede Caronte colla sua Navicella, tal quale lo descrive Dante nel suo Inferno, nella Palude di Acheronte, il quale alza il remo per battere qualunque anima lenta si dimostrasse, e giunta la barca alla riva, si veggono quell' anime dalla barca a gara gittarsi fuori, spronate dalla divina giustizia, sicchè la tema, come dice il Poeta, si volge in desio. Poi ricevuta da Minos la sentenza, esser tirate da' maligni Spiriti, al cupo dell' Inferno, dove si veggono maravigliosi atti di gravi, e disperati affetti, quali ricerca il luogo. „

„ Intorno al Figliuol di Dio nelle nubi del Cielo, nella parte di mezzo, fanno cerchio, o Corona i Beati già resuscitati, ma separata, e prossima al Figliuolo la Madre

sua, timorosetta in sembiante, e quasi non bene assicurata dell' ira, e secreto di Dio, trarsi quanto più può sotto il Figliuolo. Dopo lei il Battista, e i dodici Apostoli, e Santi, e Sante di Dio, ciascheduno mostrando al tremendo Giudice quella cosa, per mezzo della quale, mentre confessò il suo nome, fu di vita privo. S. Andrea la Croce, S. Bartolomeo la Pelle, S. Lorenzo la Graticola, S. Bastiano le Frecce, S. Biagio i Pettini di ferro, S. Caterina la Ruota, ed altri altre cose, per le quali da noi posson essere conosciuti. „

„ Sopra questi al destro, e sinistro lato, nella superior parte della Facciata, si veggono gruppi di Angioli in atti vaghi, e rari appresentare in Cielo la Croce del Figliuol di Dio, la Spunga, la Corona di spine, i Chiodi, e la Colonna, dove fu flagellato, per rinfacciare ai Rei i benefici di Dio, dei quali sieno stati ingrattissimi, e sconoscenti, e confortare, e dar fiducia a' buoni. „

„ Asserisce il Vasari, che alcune cose del suo divino Giudizio furono dal *Donarotti* gentilmente tolte in parte dall' invenzioni di *Luca Signorelli*, come sono Angeli, Demonj, l' ordine de' Cieli, e altre cose, nelle quali imitò l' andar di *Luca*. Ma *Mon-signor Bottari* sostiene, che tutta l' imitazione consista in una piccola *Lunetta*, dove sono certamente Angioli, e Demonj, ma è una

cosa tutta diversa, fuori, chè nella difficoltà degli scorti. In breve però vedremo ben dilucidato questo punto dall' eruditissimo Padre della Valle, da cui aspettiamo con impazienza l' illustrazione del Duomo d' Orvieto.

Pietro Aretino a' 15. di Settemb. del 1537. scrisse da Venezia al Bonaroti una lettera, riportata nel primo Tomo della Raccolta delle sue Lettere p. 154, e nel terzo delle *Pittorie* al num. xx1. p. 58, in cui gli suggerisce con arte, e senza mostrar di suggerirglielo un suo pensiero pittorico su quest' argomento. Benchè sia scritta con lo stile di quel Secolo, merita, che io qui la riporti a disteso.

Al Divino Michelagnolo.

„ Siccome, venerabile Vomo, è vergogna della fama, e peccato dell' anima il non rammentarsi di Dio, così è biasimo della virtù, e disonor del giudizio, il non riverir voi, che siete un bersaglio di meraviglie, nel quale la gara del favor delle Stelle ha saettato tutte le frecce delle grazie loro. Perciò nelle man vostre vive occulta l' idea di una nuova Natura, onde la difficoltà delle linee estreme (somma scienza nella sottilità della Pittura) v' è sì facile, che concludete nell' estremità de' Corpi il fine dell' arte, cosa, che l' arte propria confessa essere impossibile di condurre a perfezione. Perciòchè l' estremo (come sapete) dee cir-

condare sè medesimo, poi fornire in maniera, che nel mostrare ciò, che mostra, possa promettere delle cose, che promettono le figure della Cappella, (di *S. Lorenzo di Firenze*), a chi meglio sa giudicarlo, che mirarlo. Or io, che con la lode, e con l' infamia ho spedita la maggior somma de' meriti, e de' demeriti altrui, per non convertire in niente il poco, ch' io sono, vi saluto. Nè ardirei di farlo, se il mio nome accettato dalle orecchie di ciascun Principe, non avesse scemato pure assai dell' indegnità sua. „

„ E ben debbo io osservarvi con tale riverenza, poichè il Mondo ha molti Re, ed un solo Michelangelo. Gran miracolo, che la Natura, che non può locare sì alto una cosa, che voi non la ritroviate coll' industria, non sappia imprimere nell' opre sue la maestà, che tiene in sè stessa, l' immensa potenza del vostro stile, e del vostro Scarpello. Onde chi vede voi, non si cura di non aver visto Fida, Apelle, e Vitruvio, i cui spiriti furon l' ombra del vostro spirito. Ma io tengo felicità quella di Parrasio, e degli altri dipintori antichi, dapoichè il tempo non ha consentito, che il far loro sia visuto fino al dì d' oggi: cagione, che noi, che pure diamo credito a ciò, che ne trombeggiano le Carte, sospendiamo il concedervi quella palma, che chiamandovi unico Scultore, unico Pittore, e unico Architetto, vi darebbero essi, se fossero posti nel Tribunale degli occhi nostri. „

„ Ma se così è, perchè non contentarvi della gloria acquistata fino a qui? A me pare, che vi dovesse bastare d'aver vinto gli altri con le altre operazioni. Ma io sento, che con il fine dell'universo (cioè col Giudizio) che al presente dipingete, pensate di superare il principio del Mondo, che già dipingeste (*cioè la Creazione, dipinta nella Volta*) acciocchè le vostre Pitture, vinte dalle pitture istesse, vi diano il trionfo di voi medesimo. Or chi non ispaventerebbe, nel porre il pennello, al terribil soggetto? „

„ Io veggio in mezzo delle Turbe l'Anticristo con una sembianza solo pensata da voi. Veggio lo spavento nella fronte de' viventi; veggio i cenni, che di spegnersi fa il Sole, la Luna, e le Stelle. Veggio quasi esalar lo spirito al Fuoco, all' Aria, alla Terra, e all' Acqua. Veggio là in disparte la Natura esterrefatta, sterilmente raccolta nella sua età decrepita. Veggio il tempo asciutto, e tremante, che per esser giunto al suo termine, siede sopra un Tronco secco. E mentre sento dalle Trombe degli Angeli scuotere il cuore di tutti i petti, veggio la Vita, e la Morte oppressa da spaventosa confusione; perchè quella s' affatica di rilevare i morti, e questa si provvede di abbattere i vivi. Veggio la Speranza, e la Disperazione, che guidano le Schiere de' Buoni, e gli stuoli de' Rei. Veggio il Teatro delle nuvole colorite da' raggi, che escono da' puri fuochi del Cielo, su i quali fra le sue milizie, si è posto a seder

Cristo, cinto di splendori, e di terrori. Veggio rifulgergli la faccia, e scintillando fiamme di lume giocondo, e terribile, empie i benedetti di allegrezza, e i maledetti di paura. Intanto veggio i Ministri dell' Abisso, i quali con orrido aspetto, con gloria de' Martiri, e de' Santi, schemiscono Cesare, e gli Alessandri, che altro è l'aver vinto se stesso, che il Mondo. Veggio la Fama con le sue corone, e con le sue palme sotto i piedi, gitata là fra le Ruote de' suoi Carri. In ultimo veggio uscir dalla bocca del Figliuol di Dio la gran Sentenza. Io la veggio in forma di due strali; uno di salute, e l'altro di dannazione; e nel vederli volar giù, sento il furor suo urtare nella Machina elementale, e con tremendi tuoni disfarla, e risolverla. Veggio lumi del Paradiso, e le fornaci dell' Abisso, che dividono le Tenebre cadute sopra il volto dell' aere; talchè il pensiero, che mi rappresenta l' imagine della rovina del novissimo die, mi dice, se si trema, e teme nel contemplar l' opra del Buonaruoti, come si tremerà, e temerà, quando vedremo giudicarsi, da chi si dee giudicare? „

„ Ma crede la S. V., che il voto, che io ho fatto di non riveder più Roma, non si abbia a rompere nella volontà di veder cotale Istoria? Io voglio piuttosto far bugiarda la mia deliberazione, che ingiuriare la vostra virtù, la quale prego, che abbia caro il desiderio, che ho di predicarlo. „

A questa Lettera rispose il Bonaroti colla

seguinte, che si trova nella raccolta delle *Lettere Volgari* stampate in Venezia nel 1541. lib. 2. p. 41, e fra le *Pittoriche* nel T. 1. l. n. 4. in cui gli dice, che il suo pensiero era bellissimo, ma che non lo poteva mettere in opera, perchè avea compita gran parte dell' Istoria, cioè ne avea formati quasi tutti i Cartoni.

*Magnifico Messer Pietro mio Signore,
e Fratello.*

„ Io nel ricevere la vostra Lettera ho avuto allegrezza, e dolore insieme. Sonmi molto allegro, per venir da voi, che siete unico di virtù al Mondo, celebrato; e anco mi sono assai doluto; perciocchè avendo compita gran parte dell' Istoria, non posso mettere in opera la vostra immaginazione, la quale è sì fatta, che se il di del Giudizio fosse stato, e voi l'aveste veduto in presenza, le parole vostre non lo figurebbero meglio. Ora per rispondere allo scrivere di me, dico, che non solo l' ho caro, ma vi supplico a farlo, dacchè i Re, e gl' Imperatori hanno per somma grazia, che la vostra penna li nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che vi sia a grado, ve la offerisco con tutto il cuore. E per ultimo il vostro non voler capitare a Roma, non rompa per conto del veder la Pittura, che io faccio, la sua deliberazione, perchè sarebbe pur troppo. E mi vi raccomando. „

L' anno, in cui furono scritte queste due lettere, era appunto il terzo del Pontificato di Paolo 111, e quello, in cui fu steso il Breve da noi prodotto al num. 111. Ed io credo, che quantunque piacesse al *Bonaroti* il pensiero poetico, e pittoresco, suggeritogli dall' *Aretino*, che sarebbe desiderabile di veder eseguito da qualche altro valoroso Pennello, pure non lo eseguisse, non perchè avesse già dipinta gran parte dell' Istoria, che per le ragioni di sopra addotte mi sembra, che incominciasse in quello stesso anno, ma solo, perchè avesse già compiuta gran parte de' Cartoni fatti secondo il suo disegno.

§. VI.

Censure date a questa Pittura.

Due eccezioni sono state date a questa sorprendente Pittura. La prima è la troppa nudità, specialmente in un luogo sacro, e in persone Sante, e Venerabili. Ma si avevano a far vestiti i Dannati, e gli Eletti resuscitati? *Taddeo Zuccheri*, che ha dipinta la Cupola di Firenze, e fatti i Santi rivestiti degli abiti, che usarono in questo Mondo, si è scostato dal vero; e poi nell' Inferno, è stato necessitato a dipinger nudi i Dannati.

Racconta il *Vasari*, che *Messer Biagio da Cesena*, Maestro delle Cerimonie, rilevò a Paolo 111, che un giorno andò con lui a veder quest' opera, condotta già verso il fine,

che que' tanti nudi meritavano star nelle Stufe, e nelle Osterie, e non in un luogo sì venerando; e che essendo ciò dispaciuto al Buonaroti, se ne volle vendicare, con ritrattarlo al naturale, (benchè allora lo avesse veduto per la prima volta) nell' Inferno tra un Monte di Diavoli in figura di *Minos*, con una gran Coda serpentina, che gli cinge il petto in più giri. Messer *Biagio*, che si riconobbe dipinto, e schernito in quel modo, strepitò presso il Papa, per esserne levato, e per averne soddisfazione; ma essendo stato interrogato dal Papa, in che luogo lo avesse dipinto, e avendogli risposto, nell' Inferno, gli disse, che se fosse stato messo in Purgatorio, vi sarebbe stato qualche rimedio, ma nell' Inferno, *NULLA EST REDEMPITIO*.

Scrive il *Vasari* a c. 311. T. 4, che *Adriano VI.* avea cominciato a dire di voler gittare a terra la Cappella di *Michelangelo*, che chiamava anch' egli una *Stufa d' ignudi*. Ma non può essere, che intendesse del *Giudizio*, che allora non esisteva. Bensì poco mancò, che non gli facesse dar di bianco *Paolo IV.* il quale gli fece dire, che bisognava, che ritoccasse la sua Pittura a cagione delle gran nudità, che vi avea dipinte. Al che dicesi, che gli facesse rispondere, esser prima di bisogno, che aggiustasse il Mondo, perchè in quanto al dipinto era assai facile a riformarsi.

Ma questo strepito non cessò, nè per la ris-

posta del *Bonaroti*, nè per la morte di *Paolo IV.* Poichè anche nel Pontificato di *Pio IV.* si eccitò tanto rumore contro le nudità del *Giudizio*, che per poco non fu fatto gettare a terra. Ma mercè alcuni discreti Cardinali, che s' interposero, fu preso il ripiego di far coprire *S. Caterina*, *S. Biagio*, e poche altre figure con gentili panneggiamenti da *Daniele Ricciarelli* di *Volterra*, detto perciò per soprano, il *Braghettono*. Alcune altre sono state coperte per ordine di *Clemente XI.* da *Stefano Pozzi*.

L' altra eccezione data a questa Pittura, è la mescolanza del sacro col profano, e del cristiano col favoloso. Ma questo era difetto del Secolo, e comune non solo a tutti i Pittori, ma anche ai Poeti, ed Oratori di allora, come osservano il *Filibien*, e il *Mariette*, che agli esempj di *Dante*, e del *Petrarca* aggiungono quelli dell' *Ariosto*, e del *Sanazzaro*. I Cristiani prendono il significato delle Favole, come si fa degli Apologi di *Esopo*, e non la realtà, che già sanno non trovarsi nelle medesime. Nella stessa Sacrosanta Scrittura si trovano dei nomi presi dalle favole, essendo stati paragonati i Reprobi da *Giobbe*, alle ghiare del Fiume *Cocito*; e nella Messa de' Defonti è nominato il *Tar-*

1 Chattard Descrizione del Vaticano T. II. p. 41.
2 21. 33. V. Sarnelli T. V. Lett. Eccl. Lett. XIV.
Se si possono tollerare alcuni materiali residui della
Gentilità rimasti ne' Sacri Templi? p. 90.

taro, Fiume favoloso, che quivi è preso, per significare l' Inferno.

Per altro in questo *Giudizio*, tutto il favoloso si riduce a *Caronte*, ed a *Minos*, che prese da *Dante*, di cui era studiosissimo. Meritava di esser conservato nella Libreria d' un gran Monarca quel *Dante*, ne' margini di cui avea disegnato a penna, quanto in esso si contiene. V' era un numero quasi infinito di nudi bellissimoi in attitudini maravigliose. Questo libro fu preda dell' onde; poichè capitato in mano dell' egregio Scultore *Montauti*, mentre questi faceva venir per Mare da Toscana a Roma varj suoi arnesi, tra i quali era gelosamente custodito questo libro, la Barca naufragò, e si perdè tutto ¹.

Tra quelli, che criticarono questo *Giudizio*, si volle distinguere *Ludovico Dolce* nel suo Dialogo, intitolato l' *Aretino*, a cui con poca avvertenza, perchè, come abbiám visto, fu uno de' maggiori lodatori del *Bonaroti*, mette in bocca le maggiori censure. Anche *Salvator Rosa* nelle sue Satire si scaglia con molta mordacità contro questa pittura, dicendo fra le altre cose.

*O Michelangiolo non vi parlo in gioco,
Quello, che dipingeste è un gran Giudizio,
Ma di Giudizio voi ne avete poco.*

Lo *Scannelli* nel *Microcosmo* libr. 1. c. 5. a. c. 6.

¹ Bottari Vite del Vasari T. VI. p. 245. Milizia Vite degli Architetti T. II. p. 269.

e Gio: *Battista Armeniai* ne' veri precetti della Pittura libr. 2. cap. 5. in Ravenna 1587. riferiscono una critica, che si pretende fatta da *Leonardo da Vinci*, sopra la poca varietà de' muscoli, e de' contorni de' giovani, e de' vecchi, che erano quasi i medesimi. Ma il *Bonaroti* non intraprese questa pittura, se non molti anni dopo la morte di *Leonardo*, che finì di vivere nel 1518. ¹.

Gio: *Andrea Gilio* nel 1564. pubblicò in Camerino per Antonio Gioioso due Dialoghi, nel primo de' quali si ragiona delle parti morali, e civili, nel secondo degli errori de' Pittori circa l' Istorie, con alcune annotazioni sopra il *Giudizio di Michelangelo*, ed altre Figure nella Cappella Pontificia. Anche *Alfonso du Fresnoy*, o come altri credono, il Sig. *de Piles* ne ha parlato poco favorevolmente ²; e varie di lui accuse son riportate dal Collettore de' Ritratti degli Uomini più illustri nelle tre arti ³, ed anche dall' *Hauhecorn* ⁴.

§. VIII.

Lodi, Stampe, e Copie, che ne sono state fatte.

MA se questa Pittura da alcuni è stata criticata, dalla maggior parte è stata esaltata

¹ V. T. II. delle Lettere Pittoriche Lett. di M. Mariette al Conte di Caylus p. 79.

² Sentimens sur les Ouvrages des Artistes.

³ T. IV. Elogio del Buonaroti.

⁴ Ivi p. 373.

sopra tutte le Pitture del Mondo, e chiamata dal celebre *Cosimo della Rena* ¹, il *miracolo dell'arte*. Il *Lomazzo* nel suo insigne *Trattato dell'arte della Pittura* ne fa i più grandi Elogj; e *Gio: Gualberto da Soria* ² dimostra con ragioni fortissime, che il giudizio del *du Fresnoy* in parte è falso, e in parte è contraddittorio.

Più volte è stata intagliata in Rame. In forma grande, e in più pezzi è dedicata a Monsignor *Pietro Strozzi* da M. G. forse *Matteo Creuter* d'Argentina. Ne abbiamo una stampa di *Leonardo Gaultier*, una dal *Bonasoni*, una dal *du Perac* Francese, e una da *Adamo Mantuano*. Vn'altra più picciola di *Gio: Battista de' Cavalieri* dell'anno 1567, una in piccolissime figure, ma molto stimata di *Martino Rota Sebenico* ³ del 1569. dedicata al Duca *Emanuel Filiberto di Savoia*. Due altre della medesima piccolezza, ricavate da quella del *Rota*. Ma è da confessare con Mons. *Bottari* ⁴, che in questo fu *Raffaello*, molto più fortunato del *Bonaroti*; perchè quegli ebbe la sorte di veder intagliate eccellentissimamente le sue opere, e i suoi disegni; ma questi per lo contrario li vidde malamente eseguiti, di che si duole anche il *Vasari* nel T. 4. a c. 292.

Sentasi, quanto si sarebbe apprezzato un semplice disegno di questa Pittura da *Pietro*

Arentino, il quale da Venezia in Aprile del 1544. così scrisse al *Bonaroti* ¹.

„ Se Cesare non fosse tale nella gloria, quale egli è nel Principato, io anteporrei l'allegrezza sentita dal mio cuore, nello scrivermi il Cellino, che i miei saluti vi sono stati accetti, agli stupendi onori fattimi da sua Maestade. Ma perchè egli è gran Capitano, come grande Imperatore, dico, che nell'udir ciò mi è giubilato l'animo nel modo, ch'egli mi giubilava, mentre la clemenza di lui consentiva, ch'io minimo calvassero seco a man destra. Ma se V. S. è riverita mercè del pubblico grido, fin da quegli, che ignorano i miracoli del suo intelletto divino, perchè non si dee credere, che vi riverisca io, che son quasi capace della eccellenza del suo ingegno fatale? E per esser così fatto, nel vedere il tremendo, e venerando vostro di del Giudizio, mi bagnai tutti gli occhi con l'acque dell'affezione. Or pensisi, di che sorte me gli avrebbero concì le lagrime nel vedere l'opra uscita dalla sua mano sacrosanta. Che se ciò fusse, oltre lo scorgere gli spiriti della viva Natura ne' sensati colori dell'arte, rendei grazie a Dio, che mi ha dato in dono il nascere a vostro tempo. La qual cosa tengo vanto simile al mio essere ne' giorni di *Carlo Augusto*. Ma perchè, o Signore, non remunere-

¹ T. 2. della Raccolta delle sue lettere p. 1. T. 3. Lett. Pittoriche p. 76.

¹ Introduzione ai Marchesi della Toscana p. 14.

² Opere del medesimo. Siena 1766. T. 1. l.

³ T. 1. Lett. Pittoriche p. 273.

⁴ T. 1. p. 249.

rate voi la cotanta divozione di me, che inchino le celesti qualità di voi, con una reliquia di quelle Carte, che vi son meno care? Certo che apprezzerei due segni di carbone in un foglio più, che quante coppe, e catene mi presentò mai questo Principe, e quello. Ma quando bene l' indegnità mia fusse causa, che io non adempissi cotal voto, a me basta la promessa, che me ne fa la speranza. Io ne godo, mentre gli spero, e sperandogli contemplotgli, e contemplandogli mi congratulo con la fortuna, ch' io ho nel contentarmi della cosa sperata, la quale non può essere, che di sogno non si converta in visione e anco conferma a se proprio il Compar *Tiziano*, uomo di ottimo esempio, di vita grave, e modesta. Esso fervido predicatore del vostro stile sopraumano ha posto testimonio il suo scrivermi con la riverenza debita, tutta la fede del ritrarre il pane, che per il figliuolo gli concesse il Pontefice nel favor, che aspetta dalla sincera bontà di voi, che siete idolo suo, e mio. »

Di fatti, quanto il *Tiziano* restasse incantato di questa Pittura, può comprendersi da questo passo di un' altra lettera dell' *Aretino*, scrittagli in Ottobre da Venezia nel 1545. *In cotal mezzo rammentatevi di non vi perdere sì nella contemplazione del Giudizio di Cappella, che vi si dimentichi l' espedir-*

I T. 3, Lett. Pitt. p. 100.

vi, che tutto il verno vi tenga assente da me, e dal Sansovino.

Lo stesso *Aretino* in un' altra lettera scritta da Venezia in Gennaio del 1546. a M. *Enea Vico Parmigiano*, così parla di un rame di questo Giudizio.

„ Il dì del Giudicio, che la saputa diligenza del *Bazzacco*, uno de' bravi spiriti, che abbia il Disegno, ha ritratto dall' Istoria del Bonaroti, non è per mai soddisfare alla somma dell' obbligazione, che tiene allo stile, con la cui più salda, netta, e morbida pratica di tratti leggiadri, e dolci, lo intagliate in rame accurato, e fornito. Imperocchè lo starsi cotal istoria senza far di se copia altrove, non serva il decoro appartenente alla religione, ch' ella contiene. Avvengachè dovendo essere per ordine d' Iddio il fine di tutto il Mondo, è bene, che il Mondo tutto partecipi del suo tremendo, e trionfante esempio. Per il che son certo, che la virtù vostra in tal farina ne ritrarà premio da Cristo altissimo, ed utile dal Gran Duca di Fiorenza. Sicchè attendete pure a spedirvi da sì santa, e laudabile impresa, che lo scandalo, che la licenza dell' arte di Michel Agnolo potrà mettere fra i Luterani per il poco rispetto delle naturali vergogne, che in loro istesse discoprono le figure nell' Abisso, e nel Cielo, non è per

I T. 3, della Raccolta delle sue lettere p. 45. e nel T. 3, Lett. Pittoriche p. 102.

torvi punto dell'onore, che meritate per essere voi causa, che ciascuno ne goda. »

Nella preziosa raccolta di seicento, e più Disegni originali, che possiede in Osimo l'ornatissimo Sig. Cavaliere *Filippo Acqua*, se ne conserva uno di matita rossa, che rappresenta una parte della risurrezione dei Giusti.

Il *Richardson T. 1. c. 93.* dice di avere il Cartone originale della figura di *Caronte*, espresso, come lo dipinge il Dante,

Caron Demonio con occhi di bragia

Loro accennando tutte le raccoglie,

Batte col remo qualunque si adagia.

Mons. *Bottari* rileva l' equivoco preso dal *Gori* nelle note al *Condivi*, ove a c. 116. afferma, che il disegno originale di questo *Giudizio* si conserva nella Galleria Medicea. Bensì presso il Re di Napoli se ne conserva uno schizzo interamente finito, ed eccellentemente disegnato, si crede con fondamento, dal *Bonaroti*, e colorito sotto la sua direzione da *Marcello Venusti* Mantovano, come narra a c. 20. il *Baglioni*, di cui *Michelangelo* era Compare. Questo schizzo era tra i Quadri del *Duca di Parma*, e prima era stato nel Palazzo *Farnese*, perchè era stato fatto per regalarsi al Card. *Alessandro* di quella gran Casa. Di questo Quadro parla lo *Scannelli* nel suo *Microcosmo* lib. 1. c. 10. c. 72. dicendo. Ritroverà il curioso nel Palazzo dei *Farnesi* in Roma il *Giudicio* del medesimo *Michelangelo* in piccolo, il quale veramente nel-

le sue parti spettanti alla grazia, e decoro, e delicatezza appare più compito. Le figure sono meno d' un palmo ma benchè piccole mantengono il carattere grande, e terribile, ed è fresco, come se fusse fatto due anni fa. Si conserva ora trà *Quadri* del Re di Napoli, ed è stupendo quanto la Pittura, che è nella *Sistina*.

Il Conte *Giacomo Carrara* in una sua lettera a Mons. *Bottari*, pubblicata nel T. VI. delle *Pittoriche* pag. 326. dice. *Vn Giudizio* in piccolo rappresentato sull' asse in figura, sebben mi ricordo, di grandezza meno d' un palmo, stupendamente dipinto dal *Venusti*, ho veduto in una piccola stanza terrena del *Contestabile Colonna*, nel quale non si può vedere più perfettamente espressa la maniera, e le forme di *Michelagnolo*; e il colorito è di un sapor tale, che non lo può esser di più; di maniera che non ho difficoltà a convenire con lo *Scannelli*, che in questa parte del colorito superi lo stesso *Bonaroti*. *Monsignore* stimatissimo, quanto io pregi questo Quadro, non lo saprei esprimere. Le basti il dire, che senza avvedermene consumai quasi una mezza giornata a contemplarlo; tale mi parve la sua eccellenza. Credo, che Ella pure se si desse la pena di vederlo, ne proverebbe soddisfazione singolare; poichè oltre la sua bellezza è conservatissimo a differenza dell' originale, per il fumo, ed altri accidenti ridotto a cattivo stato.

Monsignore soggiugne in una nota: *Anchorà io ho veduto tre Quadri* di S. M. il Re di

Napoli l'altra copia del Giudizio di Michelagnolo, in altezza di circa a 6. palmi dipinta sul rame, se non mi fallisce la memoria, così pulitamente finita, e terminata, che pare del Carlin Dolci, e fatta l'anno passato, avendo le carni mantenuta la primiera morbidezza, e il primiero candore.

Nella Galleria dello stesso Palazzo Colonna, nello Specchio principale di un Armario, ornato di bellissimo Bassirilievi di avorio, eseguiti da uno *Svezzese*, di cui non è stato possibile di rintracciare il nome, ma che si dice, che v'impiegasse diciannove anni di continua fatica, stando ritirato, non so per qual colpa, in quel Palazzo, si vede scolpito questo *Giudizio* con mirabile lavoro.

Nella Galleria Medicea si conserva un disegno bellissimo di simil grandezza, che i Custodi dicono essere il Bozzetto di *Michel Angiolo*; ma è del tutto diverso dalla Pittura. Onde si vede, che è un Pensiero di altro Professore, che Mons. *Bottari* argomenta poter essere *Andrea Comodi*, il quale secondo il *Baglioni* a carte 334. fece particolarmente un grande studio per fare un *Giudizio* Universale.

Tutte le Pitture finora descritte sono annerite non solo dal fumo delle Candele, e delle Torcie, che si sdoperano nella Cappella; ma molto più per quello cagionato dall'abbruciamiento delle Schedole, che si fa mattina, e giorno nel tempo del Conclave, e a cui hanno riparato negli ultimi tempi,

condottando tutto il fumo dentro un Tubo di Latta. V'è anche tradizione, che nel tempo del Sacco di *Borbone* i Soldati vi si radunassero, e vi facessero gran fuoco. Ma non mi è riuscito di trovare questa notizia in ve- run Autore.

§. IX.

Descrizione dell' Altare, e di tutte le altre parti della Cappella.

Ergesi in questa stessa facciata sopra due gradini di marmo un nobile *Altare*, tutto di marmo bianco, intarsiato da marmi mischj, e isolato da tutte le parti, fatto di nuovo costruire da *Benedetto XIII*, e dal medesimo consacrato. Sopra di esso s'innalza un maestoso Baldacchino di broccato d'oro, con Dossello d'arazzo istoriato, che serve di *Quadro*, il quale alternativamente si muta, secondo le Festività, che corrono, e che noi indicheremo a suo luogo.

La *Croce*, che si colloca in quest' *Altare*, è stata illustrata da Monsignor ¹ *Angelo Rocca*, il quale crede, che sia quella stessa, che fu donata da *Giovenale* Vescovo di *Gerusalemme* a *Leone Magno*, e trovata da *Sergio P.* in *Sacrario B. Petri* in angulo obscurissimo ² *Fu*

¹ De particula ex pretioso, et vivifico ligno Sacratissimae Crucis Salvatoris I. C. Gestumpta, sacris imaginibus, et elogij eodem ligno incisus imgnita, et in Apostolico Sacrario asservata Commentarius. Romae 1609. et in T. I. Operum p. 253.

² V. T. II. de Secretariis Veteris Bas. Vat. p. 655.

rubbata nel Sacco di *Borbone*, e spogliata di tutto l'argento, in cui era rinchiusa. Ma poi essendo stata ricuperata da *Clemente VII.* fu dal medesimo fatta collocare dentro la preziosa *Croce* di Cristallo di Monte, che ora si vede, e che ha nelle quattro facciate del piede, oltre il suo Stemma, le figure de' quattro *Evangelisti*, mirabilmente incise in quattro Ovatì di Cristallo di Monte, e nel pomo un vago Tempietto, con cristalli intorno. Nell' istesso pezzo del legno della *SS. Croce*, da una parte è inciso il Crocifisso con quattro chiodi, e con undici figure in basso rilievo; e dall' altra la *Madonna*, con altre otto figure, e con Caratteri Ruteni, descritti dallo stesso Monsignor *Rocca*, che ne ha dati anche i rami.

I sei Candelieri d'argento dorato, tramezzati da otto Statue di argento di getto degli *Apostoli*, sono stati lavorati con disegno consimile alla *Croce*. Nel pomo hanno un Tempietto con tre statuette, divise da Colonnette, rappresentanti i dodici *Apostoli*, gli *Evangelisti*, ed i *SS. Dottori della Chiesa*. I piedi sono triangolati collo Stemma del regnante Pontefice, che li ha fatti lavorare dall' Argentiere *Paolo Spagna* nell' anno 1784.

Questi si adoperano in tutte le Cappelle, fuori, che in quelle dell' *Avvento*, della

1 De Imaginibus, et Characteribus in Crucis particula incisis. C. 111. p. 257.

Quaresima, e dell' *Esequie*, in cui si usano i Candelieri colla *Croce* di argento bianco, fatti nel Pontificato di *Benedetto XIV.*

Su l'istesso piano, in cui è situato il detto Altare, evvi dal lato del Vangelo uno spazioso ripiano di circa tredici palmi, e di uguale lunghezza, con sei gradini di marmo, su di cui innalzasi il Trono Pontificio, che secondo i tempi si ricuopre di Broccati di velluto di color rosso, bianco, pavonazzo, e rosaceo, come il Baldacchino dell' Altare.

Tutto il pavimento è tassellato di diversi marmi mischi, e bianchi a musaico, con riquadri, e figure ovali. Dalla parte del Trono verso l'Altare si vede un elevato Sedile, per i Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi assistenti al Soglio, e dall' altra, incominciando dal Trono, fino al Presbiterio, per i sei Cardinali Vescovi Suburbicarij, e i Cardinali Preti. Incontro ve ne sono tre. Il primo serve ai Cardinali Diaconi; il secondo ai Protonotarj Apostolici partecipanti, e di onore, e ad altri Prelati; il terzo accosto al muro, ai quattro Prelati di Fiocchetti, ai Vescovi non assistenti, ai Generali, ed ai Procuratori Generali delle Religioni. I Banchi son ricoperti di arazzi, fatti di nuovo, per ordine del Regnante Pontefice.

Dal lato dell' Epistola, passato il tramezzo, che chiude il Presbiterio, si vede una

1 Funzioni della Settimana S. p. 2.

Loggia elevata, che forma il *Coro* de' Cantori Pontifici, sostenuta da quattro Modiglioni di marmo, ne quali è scolpito lo Stemma di *Sisto IV.*

Termina il *Presbiterio* con una Balastrata di marmo, con Porta di noce intagliata, e scorniciata con arme d'*Innocenzo X.* Fra l'uno, e l'altro pilastro, vicino a questa Porta, si vede scolpito lo Stemma di *Sisto IV.*, circondato da festoni, e due Angioli, che lo reggono. Sopra a' pilastri s'ergono otto Candelieri di marmo maravigliosamente scolpiti sul modello del *Bonaroti*, sopra di cui si collocano altrettante Torcie, quando celebra il *Papa*, sei, quando celebra un *Cardinale*, e quattro, quando canta un *Vescovo*.

Nel giro, che dalla Balastrata ricorre fino alla Porta dell'ingresso, evvi attorno le pareti un seditore di marmo, sopra di cui son collocate le Cassette di noce, fatte da *Urbano VIII.*, per comodo de' Musici, che vi ripongono i loro abiti, e le loro Cotte. Vicino alla suddetta Balastrata a mano destra esiste una Porticella, che conduce al *Coro* de' Musici. A mano sinistra, vicino all'angolo, evvi una Porta grande, che introduce in un sito, che serve ad uso degli stessi Musici.

La Finestrella, che vedesi verso il fine della destra facciata, nella muraglia in faccia al Trono, di circa tre palmi di altezza, dà il lume ad un interno Coretto, destinato per i Personaggi, che vogliono vedere d'appresso le sacre Funzioni.

La Porta, che si vede a mano sinistra dell'Altare, è finta con armetta di *Clemente XI.* nell'architrave. L'altra a mano destra con arme di *Alessandro VI.* introduce in una scaletta di sei gradini dentro la grossezza del muro, che guida alla Scala Sistina, ed alla Sagrestia.

Abbiamo già accennato, che in questa Cappella si tengono gli *Scrutini* in tempo del Conclave, per l'elezione del nuovo Pontefice. Dobbiamo ora soggiungere, che quivi ancora si espone il Cadavere del defunto Pontefice, ¹ vestito pontificalmente, sopra alto Letto con Torcie accese all'intorno, custodito da' PP. Penitenzieri, che nella mattina, seguente al suo trasporto, lo consegnano al Capitolo di S. Pietro, che unitamente al S. Collegio, ed alla Pretura lo conduce nella Basilica Vaticana ².

CAPO VII.

Cappella Paolina.

Dalla *Sistina* ritornando nella *Sala Regia*, entrerete nella *Cappella Paolina*, così chiamata da *Paolo III.*, che la fece edificare da *Antonio Sangallo*, avendone fatta coniare una Medaglia riportata da' PP. *Molinet* ³, e *Bonanni* ⁴, coll'Iscrizione *Pietati, et Com-*

1 Gastrico scra Caerem . p. 143. 472.

2 Lunadoro Corte di Roma . 1774. v. T. I. p. 62.

3 p. 11. n. XXI.

4 Namismata Pontificum Romanorum p. 233.